

- <35> M.G. GRANINO CECERE (Roma), *Publii Durdenii vascularii*
 G.L. GREGORI (Roma), *Purpurarii*
 A. ILLUMINATI (Roma), *Fistulae aquariae dal territorio di Lanuvio: note e aggiunte*
 C. LEGA (Roma), *Vestiarium* (1)
 A. LICORDARI (Roma), *Collegi ostiensi di battellieri*
 C. LO GIUDICE (Roma), *Unguentarii*
 E.M. LORETI (Roma), *Signacula bronzei dell'Antiquario Capitolino*
 B.M. MALQUORI (Roma), *Bolli laterizi dell'area della Meta Sudans in Roma. Contesti di età giulio-claudia*
 N. MARLETTA (Roma), *Epigrafia anforica del Volterrano*
 F. MASELLI SCOTTI (Trieste), *Un mercator transalpinus ad Aquileia*
 G. MENNELLA (Genova), *Laterizi bollati dall'area piemontese: la documentazione su Pollentia e Augusta Bagiennorum*
 V. MORIZIO (Roma), *Fistula inedita da Aeclanum*
 M. MUNZI (Roma), *Due bolli dei Caecinae su tegole dal teatro di Volterra*
 S. ORLANDI (Roma), *Vestiarium* (2)
 E. PAPI (Siena), *Bolli e altri contrassegni su ceramica a vernice rossa interna*
 E. PAPI (Siena), *Bolli su rozza terracotta da Roma*
 S. PESAVENTO MATTIOLI – S. CIPRIANO (Padova), *Anfore bollate dal territorio patavino*
 C. RICCI (Roma), *Negotians huius [---]ri*
 G. RIZZO (Roma), *I bolli su terra sigillata italica in contesti del 64-68 d.C. di Roma*
 A.M. ROSSI ALDROVANDI (Bologna), *Un lessico dei termini riguardanti le figulinae*
 L. SENSI (Perugia), *Bollo su tegola da Perugia*
 M. STEINBY (Roma), *Le fistulae di Fulvius Plautianus*
 M. STERNINI (Siena), *Bottiglie in vetro con bolli greci*
 M. STERNINI (Siena), *Bolli vetrari nelle collezioni di Nimes*
 P. TASSINI (Roma), *Produzione e vendita di alcune merci di lusso a Roma*
 E. ZAPPATA (Roma), *Piperarii*.
 Seguiranno, si spera presto, gli Atti.

3) La Casa Editrice Quasar ha accettato di dar vita ad una nuova collana denominata *Instrumentum* che sarà diretta dallo scrivente, con la consulenza di un gruppo di specialisti. Essa intende diventare punto di riferimento per una pubblicazione sistematica dell'*instrumentum*, in particolare iscritto, e di studi d'insieme sullo stesso secondo le linee sopra indicate e praticate in questo Incontro di studio.

VIII,4,5 - VOCE 'EPIGRAFIA' PER UN'ENCICLOPEDIA ARCHEOLOGICA*

- <313> EPIGRAFIA. - L'E. è la disciplina che studia particolari testi detti epigrafi, o, meglio, è la disciplina che si avvale dei metodi che le sono propri per intendere a fondo, non solo i testi delle epigrafi stesse, ma anche i monumenti od oggetti su cui sono scritte e, soprattutto, la società che ha prodotto le une e gli altri.

* *Epigrafia. Una voce soppressa*, in *Arch. Class.*, 50, 1998 [1999], pp. 313-330. Nella pubblicazione originaria il testo

è preceduto dalla seguente nota informativa: "Nell'estate del 1994 Sabatino Moscati mi chiese di scrivere la voce *Epigrafia*

Si discute sui caratteri che distinguerebbero l'epigrafe dagli altri documenti scritti. Per alcuni il suo specifico risiederebbe nella tecnica (incisione, sgraffio) con cui è eseguita; per altri nella durezza e fissità del supporto utilizzato per la scrittura; per altri ancora nella funzione di comunicazione pubblica che le sarebbe assegnata. In realtà le epigrafi possono essere realizzate con le tecniche più diverse, non solo sottrattive (ad es. con pittura, mosaico, ageminatura), si trovano anche su supporti mobili (anfore ad esempio), possono avere breve durata (annunci d'asta o di spettacolo, propaganda elettorale) e non sempre assolvono a funzione di comunicazione pubblica (*defixiones*).

Più comprensivamente potrebbe definirsi epigrafe, o iscrizione, ogni scritto realizzato in una determinata cultura mediante l'abbandono degli strumenti o dei supporti (ovvero tanto degli uni quanto degli altri) di cui essa si serve per la scrittura nell'uso quotidiano, e la loro sostituzione con altri. Ne consegue che in una cultura in cui ad es. abitualmente si scrive con idonei strumenti su tavolette lignee, cerate o no, su scorza d'albero, papiro, pergamena o stoffa, o anche su altro, sarà epigrafe ogni scritto che sia eseguito, indipendentemente dalla tecnica usata, dalla destinazione e dalla finalità, su supporti scrittorii diversi. In altre parole potrebbe dirsi che il carattere distintivo dell'epigrafe risieda in primo luogo nella sua devianza, più o meno voluta, dagli usi scrittori per così dire 'normali' nell'ambiente che l'ha prodotta. In tal caso, pur rientrando nella tradizione degli studi epigrafici, non potranno essere considerati iscrizioni i documenti di varia natura su tavolette cerate, o le lettere su corteccia d'albero di età romana, né i testi letterari, lessicali, amministrativi in cuneiforme o in lineare B su tavolette d'argilla, di Ebla o di Cnosso. Una qualche incertezza rimane nei casi, peraltro marginali, in cui (vd. ad es. gli ostraca) non è sempre facile stabilire se un certo modo di scrivere su un determinato supporto debba considerarsi 'normale' o 'deviante', in un particolare contesto.

<314>

Nella tradizione degli studi si distinguono naturalmente più E., variamente denominate dalle aree, dalle lingue, dalle culture e dai periodi storici in cui sono radicate e di cui sono espressione.

Nel mondo antico spiccano per il loro interesse, oltre al gruppo delle E. orientali (sumerica, accadica, iranica, egiziana, meroitica, semitica di nord-ovest e meridionale), l'E. micenea e, soprattutto, per la loro straordinaria ricchezza, le E. greca e latina.

Nell'Italia antica, in Sicilia e in Sardegna a queste ultime si aggiungono, con propri caratteri, in primo luogo l'E. etrusca (con oltre 12 mila documenti), la messapica, l'osca e la venetica (con circa 200 documenti ciascuna) ed inoltre le E. semitica (fenicia e punica), elima, sicula, umbro-sabellica (variamente articolata), falisca, nord-picena, gallica, leponzia, retica e camuna.

Il complesso delle testimonianze facenti capo a ciascuna di queste E., opportunamente riunito in raccolte generali o *corpora*, criticamente concepite e continuamente aggiornate, costituisce fonte di primaria importanza per la storia antica.

per l'*Enciclopedia Archeologica* di cui era Direttore per conto dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana. Accettai, ma, a lavoro compiuto, essendo stato informato che la pubblicazione non sarebbe stata rapida, trattenni il testo presso di me per tenerlo aggiornato. Seguirono le ben nota crisi della Treccani, che portò ad un ridimensionamento delle varie iniziative editoriali ad essa facenti capo, e la morte di Sabatino Moscati. Poi, nella primavera di quest'anno (1998), mi si comunicò che, essendo mutata ormai la struttura dell'Enciclopedia, la voce doveva considerarsi cassata. Sarà interessante verificare in base a quale riassetto generale si sia concluso

che in un'enciclopedia archeologica non vi fosse più spazio per una voce come quella a suo tempo commissionatami. Approfitto, intanto, per non cestinare, dell'ospitalità di *Archeologia Classica*. D'altronde, proprio tenendo conto della sua prevista collocazione, fin dall'inizio avevo ritenuto opportuno di soffermarmi in essa, oltre che su alcune questioni metodologiche generali, soprattutto sui più evidenti rapporti intercorrenti tra epigrafia ed archeologia. Confido dunque che la voce e l'annessa bibliografia che qui pubblico non risultino del tutto estranee agli interessi dei lettori di questa rivista".

I contenuti affidati al messaggio epigrafico possono essere dei più diversi ed in tal modo le iscrizioni finiscono per dare informazioni utili praticamente su ogni aspetto del mondo di cui sono espressione. In particolare esse informano su persone ed eventi, istituzioni e normative, luoghi ed opere, produzione e distribuzione di beni, credenze e idee, cultura ed usanze.

<315> Bisogna tuttavia guardarsi dal ritenere che l'E. di un determinato periodo, quale da noi conosciuta, sia senz'altro specchio fedele della società che l'ha prodotta e ne consenta quindi un'automatica sicura rappresentazione. A parte le usuali riserve sull'attendibilità delle fonti, che valgono anche per quelle epigrafiche, c'è in primo luogo da chiedersi in che misura quanto è pervenuto sino a noi sia rappresentativo di ciò che fu prodotto in antico, vale a dire va in primo luogo ricercato in che misura l'aleatorietà dei ritrovamenti possa aver modificato il quadro originario. Utili a questo fine, se pure con riserva, possono essere i metodi della statistica inferenziale. In secondo luogo ci si deve chiedere quanto la stessa produzione epigrafica antica nella sua globalità, in quanto attingibile, possa essere considerata rappresentazione fedele della realtà sociale che l'ha prodotta e non invece un'immagine della stessa alterata da fatti di sovrarappresentazione o sottorappresentazione determinati da fattori di varia natura. È in generale dimostrabile la sottorappresentazione dei ceti più umili, dotati di scarsa possibilità d'accesso alla comunicazione epigrafica, rispetto ai più abbienti, o viceversa la sovrarappresentazione di alcune categorie emergenti, come quella libertina, non solo provviste di mezzi, ma anche desiderose di ostentare la conseguita promozione sociale. In uno stesso ambito, come quello senatorio d'età imperiale, il grado di rappresentatività delle iscrizioni non è sempre lo stesso, dimostrabilmente diminuendo quanto più si scende nella gerarchia delle cariche. La stessa presenza o assenza di determinati fenomeni non può automaticamente ricavarsi dal fatto che essi siano o non siano ricordati nelle iscrizioni poiché sono molti e variabili i fattori che determinano la scelta di ciò che è ritenuto meritevole di menzione epigrafica.

Il metodo dell'E. si articola in una serie di momenti tutti importanti e tra loro strettamente interconnessi. Il primo di essi consiste nella raccolta dei dati relativi al monumento epigrafico inteso nella sua globalità (topografia, associazioni archeologiche, classificazione e tipologia del supporto, materiale, misure, stato di conservazione, lavorazione di singole parti, elementi decorativi, tracce di parti perdute e di riutilizzi) ed alla sua documentazione (luogo di conservazione, inventario, foto). Il secondo momento riguarda l'apografo del testo con attenzione non solo alla tecnica scrittoria, ai nessi, alle lettere speciali, ai segni non alfabetici, ma anche alla trattazione dello specchio epigrafico e all'impaginazione; anche tutto questo andrà documentato con foto, disegni e calchi. Viene quindi la trascrizione interpretata, con scioglimento delle abbreviazioni, integrazione delle eventuali lacune ed, in genere, segnalazione mediante appositi segni diacritici di tutti quei fatti (lettere incomplete, tratti non interpretabili, lettere viste e poi perdute, apici, soprallineazioni, erasioni, reincisioni su erasione, aggiunte, lacune non colmabili, parti da espungere, da aggiungere o da correggere e così via) che siano utili ad una lettura critica del testo nella sua genesi e nelle sue vicende. Nello scioglimento delle abbreviazioni e nelle integrazioni un potente aiuto è offerto dal carattere formulare del linguaggio epigrafico. È dunque d'interesse prioritario il riconoscimento delle varie classi d'appartenenza delle iscrizioni ed è fondamentale per l'epigrafista conoscere come esse abitualmente si strutturino ed esprimano nelle varie epoche e nei vari luoghi. Seguono il commento e la datazione. Tutte le fasi di studio di un monumento epigrafico sono in stretta relazione reciproca, ma queste due lo sono in modo particolare. Se infatti ad <316> un'attendibile datazione si perviene mettendo a frutto tutti gli elementi indiziari, espliciti o impliciti, insiti nel monumento iscritto, valendosi dei sistemi cronologici antichi e dei criteri di datazione archeologica, paleografica, linguistica, stilistico-formulare e storico-antiquaria, il commento, da un lato, contribuisce potentemente alla definizione di tali parametri indiziari evidenziando tutte le potenzialità informative insite nel documento epigrafico, sia preso a sé, sia messo in rapporto con il monumento cui

appartenne, al luogo in cui fu collocato, al committente, ai destinatari nonché, in generale, alla cultura espressa ed al resto della documentazione, dall'altro utilizza il raggiunto inquadramento cronologico per un'utilizzazione storica della fonte. Va ricordato che tutta questa attività critica può essere esercitata sia su iscrizioni fisicamente conservate sia su copie manoscritte delle stesse, tanto su materiali di nuova scoperta ed inediti, quanto su documenti già da gran tempo noti e divulgati. Uno sbocco della stessa può essere rappresentato dal riconoscimento della falsità del documento in esame o della sua natura di copia o imitazione. L'informatica offre oggi strumenti nuovi per la schedatura epigrafica e per una gestione automatica, tanto dei dati testuali quanto di quelli d'altra natura, il che è particolarmente utile in caso di raccolte molto ampie, sistematiche ed in continuo accrescimento. Sfortunatamente non è stato finora raggiunto un accordo internazionale che consenta di unire le forze in tale materia con beneficio di tutti.

Per l'ibrida natura del monumento epigrafico che è al tempo stesso documento archeologico, manifestazione di attività scrittoria, testimonianza linguistica e strumento comunicativo di fatti e di idee, l'E., come disciplina, viene naturalmente a collocarsi in un punto d'intersezione tra archeologia, paleografia, filologia e storia, in modo tale che, pur non identificandosi con nessuna di queste specializzazioni del sapere, deve tuttavia essere consapevole dei principi fondanti e delle metodologie di ciascuna di esse così da potersene correttamente servire ai propri fini e da poter introdurre nel loro corpo i risultati delle sue ricerche. Particolarmente fecondi sono gli scambi con la ricerca storica ed antiquaria nelle sue varie articolazioni (storia fattuale, politica, economica, sociale, culturale, istituzionale, religiosa, giuridica, amministrativa, militare e così via). Impossibile render conto di tutti i possibili campi d'intervento dell'E. Si limita l'esemplificazione ad alcuni settori in cui, come nello studio degli insediamenti urbani, degli assetti territoriali, della cultura materiale e della produzione artistica, l'interferenza tra E. e archeologia è particolarmente evidente.

Poiché la produzione epigrafica è eminentemente manifestazione della cultura urbana, già un'elevata concentrazione di ritrovamenti epigrafici può costituire indizio importante per la localizzazione di un insediamento cittadino e non è raro che dalle iscrizioni si apprenda anche il nome, altrimenti ignoto o dubbio, dell'abitato. Dal concentrato ritrovamento d'iscrizioni di particolare natura (ad es. sacre, onorarie, funerarie) è invece possibile individuare, anche in assenza di scavi, aree funzionali di particolare importanza come santuari, fori (*ἀγοραί*) e sepolcreti, mentre in qualche caso particolarmente fortunato, l'intero tessuto urbano ci è, non solo fatto conoscere, ma anche descritto nelle sue componenti essenziali, da *formae* iscritte. Lo spazio cittadino può essere delimitato, oltre che da un sistema difensivo murario, da particolari cinte come quella pomeriale o daziaria, il cui percorso, o i cui percorsi in caso di variazione, sono in parte ricostruibili mediante i cippi che li definivano recando l'indicazione del nome di chi li aveva fatti porre. Esso può anche essere variamente ripartito ed articolato in rioni o quartieri, nel qual caso di particolare importanza per la conoscenza di tali ripartizioni e per la loro collocazione topografica risultano le iscrizioni emananti dalle autorità preposte al loro controllo come quelle collocate nei *compita* dai *magistri* dei singoli *vici*, o dalle *regiones*. Altri cippi introducono nel tessuto urbano particolari aree di rispetto come quelle lungo le rive dei fiumi per impedire l'ingombro delle alzaie che servivano per l'alaggio delle imbarcazioni e delle aree riservate all'attracco ed alle operazioni di carico e scarico, quelli lungo il percorso degli acquedotti perché costruzioni a ridosso degli stessi non ostacolino gli ordinari lavori di manutenzione e di riparazione, quelli delimitanti l'ambito entro cui non è lecito scaricare rifiuti di qualsiasi natura. Una certa specializzazione di alcuni quartieri è ricavabile dalla loro denominazione e dalle attività che vi si svolgevano secondo quanto risulta dai recapiti figuranti sulle iscrizioni, sepolcrali soprattutto, di parecchi artigiani e negozianti. Più in dettaglio, l'E. consente altresì di conoscere, attraverso le iscrizioni apposte su di essi, la denominazione di numerosi edifici urbani, la

loro destinazione d'uso, il nome e la veste, pubblica o privata, di chi li fece costruire, per proprio conto o per delibera altrui, con denaro pubblico o privato e con quale motivazione. Se l'edificio è almeno in parte conservato, l'iscrizione si limita ad aggiungere tutta una serie d'informazioni a quelle direttamente ricavabili dall'esame dei suoi resti; non è però infrequente il caso che il monumento sia andato del tutto distrutto e che la nostra conoscenza di esso si fondi dunque sulla sola iscrizione che lo corredeva. È il caso di tanti monumenti pubblici e privati, sepolcrali soprattutto, che sono andati completamente perduti, ma di cui riusciamo nondimeno a stabilire almeno approssimativamente l'ubicazione ed a conoscere costruttore e destinatari, talora anche struttura, dimensioni, costo ed arredo. Le proprietà private (*domus, villae, horti*) di personaggi di alto rango hanno ricevuto non di rado un nome dalle condutture per la derivazione dell'acqua (*fistulae*) sulle quali poteva essere scritto, con altre informazioni, il nome del beneficiario della concessione. In altri casi il nome si ricava da cippi confinari o dal ritrovamento di altre iscrizioni, sia poste dai proprietari, sacre ad esempio, nell'ambito della loro casa, sia da altri (parenti, amici, clienti) in loro onore. Fondamentale in ogni caso l'apporto dell'E., attraverso i bolli laterizi e con i complessi strumenti che le sono propri e che sopra si sono illustrati, al problema della datazione dei singoli monumenti e quindi alla storia urbanistica dei vari centri.

<318> Nonostante il numero delle iscrizioni diminuisca per solito man mano che ci si allontana dagli agglomerati urbani, forti contatti vi sono tra E. ed archeologia anche sul piano dello studio dell'assetto territoriale antico, ovvero su quello della ricostruzione topografica e geografica. Si pensi alla stretta integrazione fra archeologia e dati epigrafici (oltre che di diversa natura) che si rivela indispensabile nel complesso studio del confine (*limes*) dell'impero romano, per il quale risultano fondamentali le testimonianze epigrafiche relative alle truppe che lo presidiarono valendosi di *castra, castella, praesidia, centenaria, burgi, turres, oppida, fossata, valla, praetenturae* e *clausurae*, strutture tutte attestate tanto archeologicamente quanto epigraficamente. La classe epigrafica dei cippi terminali è d'aiuto anche nella definizione di confini tra stati o provincie o regioni, o città, come pure, all'interno di un medesimo territorio, tra aree demaniali, cittadine, sacrali e private. La distribuzione delle iscrizioni, il riconoscimento della loro natura, le persone ricordate e le mansioni svolte sono strumenti utili per quantificare e qualificare insediamenti minori legati a santuari, villaggi, unità produttive, e quindi per valutare, tra l'altro, l'assetto della proprietà ed i metodi di sfruttamento del territorio. Importante a tal fine anche la ricostruzione delle vie di comunicazione stradali, fluviali e marittime. Al raggiungimento di questo obiettivo l'E. contribuisce in primo luogo con gli innumerevoli documenti posti lungo le vie a ricordare il nome del loro costruttore o restauratore ed a segnare le distanze dai punti di riferimento prescelti. Si aggiungono però anche tutte quelle iscrizioni intese a commemorare lavori di varia natura compiuti sulle stesse (lastricatura, consolidamento, costruzione di ponti e così via). Altre commemorano lo stabilimento (ampliamento, riattamento) di porti (marittimi e fluviali), la regolamentazione di corsi d'acqua, opere di bonifica, taglio di canali. Altre ancora si riferiscono alle infrastrutture necessarie per il movimento di persone e di merci lungo tutta questa complessa rete di comunicazioni. Un ulteriore contributo alla conoscenza di quest'ultima è dato dall'E. tramite gli itinerari (lapidei e non) ove è elencato un certo numero di posti di sosta o di *stationes* entro un determinato percorso, anche molto lungo, e l'indicazione delle distanze, sia parziali sia complessive. Di grande importanza infine per l'assetto del territorio furono anche le antiche pratiche di misurazione e divisione dello stesso effettuate per la sua attribuzione in proprietà e quindi utilizzate anche a fini catastali e fiscali. Tali operazioni possono essere studiate, oltre che individuando le tracce che hanno lasciato nel paesaggio agricolo sino ai nostri giorni, attraverso il recupero e lo studio dei cippi (*termini, lapides*), inamovibili per legge, che servivano a fissare sul terreno le linee della suddivisione. Parecchi di essi sono iscritti ed il loro studio cade dunque nel dominio dell'E. Ve ne sono con la sola indicazione della posizione del cippo rispetto al tracciato dei

limites principali incrociandosi ad angolo retto e detti *decumanus maximus* e *kardo maximus*. Altri, come l'importante serie dei cippi graccani o quella trovata nella Bizacena tra *Tacapae* e *Capsa*, recano anche l'indicazione degli autori della limitazione. Queste suddivisioni territoriali erano anche rappresentate in piante o *formae* che si conservavano negli archivi dei vari centri amministrativi oltre che a Roma e talora furono anche trasposte su pietra con le indicazioni che le corredevano. Di particolare interesse ed importanza ciò che è rimasto delle varie piante catastali della colonia romana di *Arausio* (Orange) con la riproduzione del reticolato delle centurie e qualificazione delle stesse dal punto di vista fiscale. Qualche altro documento di analogo interesse è costituito dalle tavole *Heracleenses* e *Halaesina*, dalla *sententia Minuciorum*, il *cippus Abellanus*, il *lapis Aesinensis*, la tavola di Esterzili, le *tabulae alimentariae* dei Liguri Bebiani e di Veleia.

<319>

La prospezione e lo scavo (nella terra o in mare) restituiscono in continuazione una quantità di prodotti antichi realizzati per soddisfare contingenti necessità della vita, prodotti che genericamente si raggruppano sotto la denominazione di *instrumentum* e che costituiscono oggetto delle ricerche sulla cultura materiale, ovvero sui mezzi e modi di produzione e consumo nel mondo antico. In larga parte questi prodotti sono anepigrafi e non possono dunque essere studiati che con metodo archeologico precisandone distribuzione, contesto, forma, funzione, provenienza, cronologia, tecnica produttiva, valori metrologici e così via. È anche frequente però che al dato archeologico costituito dall'oggetto, che può essere sia merce in sé sia contenitore di altre merci, si aggiunga il dato epigrafico, inteso non solo come bollo, ma anche come complesso di altri titoli (incavati, a rilievo, graffiti, dipinti, a calamo) o di contrassegni, eseguiti nel corso della lavorazione o successivamente ad essa. Si creano con ciò le premesse per una stretta collaborazione tra archeologi ed epigrafisti che peraltro, per la diversa storia delle discipline, trova difficoltà a tradursi nei fatti, non senza qualche danno, al quale si sta cercando di porre rimedio elaborando criteri omogenei e scientificamente soddisfacenti (vale a dire del pari attenti ai dati archeologici ed epigrafici ed alla loro integrazione) per la schedatura, lo studio e l'edizione (in resoconti di scavo, in cataloghi e in *corpora*) di questo tipo di materiali. Non solo gran parte dei manufatti fittili (ad es. anfore, dolii, laterizi, lucerne, *mortaria*, tegole, vasellame), ma anche molti altri, sono contrassegnati da bolli con riferimento al fabbricante, apposti al momento della produzione. Si discute sul significato di questa pratica per la quale si è pensato a diverse motivazioni: attestazione di proprietà, certificazione di qualità e di possesso di determinati requisiti, ad esempio metrologici (misure, capienza), pubblicizzazione del prodotto, controllo interno nelle varie fasi della produzione e della distribuzione. Le risposte più convincenti andranno cercate caso per caso, tenendo conto delle peculiarità riscontrabili nei processi produttivi e distributivi delle singole merci nei vari momenti storici. Un problema è costituito dalla coesistenza all'interno di una stessa produzione di manufatti bollati e non bollati. Un altro dalla pratica del *surmoulage*. Vi sono poi ampi periodi in cui il bollo non viene usato affatto. L'importanza per la storia della cultura materiale del dato epigrafico costituito dal bollo, ove esistente, è comunque indiscutibile per le informazioni di varia natura, esplicite ed implicite, che esso contiene, ad es.: sul proprietario della materia prima, degli impianti di lavorazione e del prodotto finito, che potrà commercializzare in proprio o attraverso altri; sugli impianti stessi e la loro ubicazione; sui responsabili della produzione in quanto dipendenti o come appaltatori; sulla mano d'opera artigianale impiegata; sull'organizzazione del lavoro; sulla data di produzione. Si aggiungono in qualche caso anche dati relativi alla committenza, pubblica o privata, ed alla destinazione d'uso del prodotto. In qualche modo accostabili ai bolli, per la funzione che assolvono e per le informazioni che contengono, sono le iscrizioni tracciate sui blocchi di marmo nel luogo di estrazione da cui si desumono dati sull'organizzazione del lavoro nelle cave, sulla loro proprietà e sul sistema amministrativo che le governava. Ma il corredo epigrafico di certi manufatti non consisteva solo nei bolli (o contrassegni, o marche, o *tituli*) apposti al momento della produzione. Altre

<320>

iscrizioni (dipinte, graffite, punzionate, impresse, incise) si aggiungevano nella fase di commercializzazione. Si segnala per la sua ricchezza il corredo epigrafico delle anfore, in particolare di quelle betiche, sulle quali ai bolli ed agli altri elementi apposti *in figlina* si aggiunge successivamente una complessa serie di dati epigrafici (bolli su tappi, *tituli picti*) riguardanti il contenuto (qualità e quantità), i fondi di produzione ed i loro proprietari o amministratori, i commercianti, i trasportatori ed altro. Ma aggiunte al corredo epigrafico originario si ebbero, in rapporto alle loro vicende posteriori, anche per altri merci come, ad esempio, i lingotti plumbei (mediante bollo punzonato), la ceramica fine da mensa (mediante sigle graffite), o i blocchi di cava (mediante iscrizioni aggiunte nei centri di raccolta, sia presso i porti d'imbarco, sia presso quelli di destinazione).

Allo studio della produzione artistica ed, in sostanza, alla storia dell'arte, l'E. contribuisce in vario modo. Si è già accennato all'apporto che essa può dare, con gli strumenti che le sono propri, alla datazione di tanti prodotti dell'attività umana. Rientrano tra questi, almeno in quanto accompagnati da iscrizioni, anche i prodotti artigianali ed artistici. Peraltro l'apporto di maggior interesse non risiede tanto nella datazione di singole opere quanto piuttosto nell'ampliamento che introduce nelle possibilità di stabilire solidi caposaldi entro quelle seriazioni interne a classi e tipi di materiali (ad es. are, cinerari, sarcofagi) di cui l'archeologo spesso si deve servire per costruire una rete di riferimenti intorno ad opere altrimenti prive di un loro inquadramento. L'E. può tuttavia servire alla storia dell'arte anche in varie altre maniere. Ad esempio, è ad essa che dobbiamo tutta una serie di documenti del massimo interesse circa l'esecuzione, la committenza, le fonti e l'entità dei finanziamenti, l'organizzazione del lavoro, l'estrazione sociale della manodopera, il restauro, o semplicemente l'esistenza, di più o meno insigni opere d'arte. Si pensi, per quanto riguarda il mondo greco, ai rendiconti dei soprastanti alla costruzione del Partenone ed all'esecuzione della statua di culto di Atena da parte di Fidia, ovvero a quelli dei soprastanti alla costruzione dell'Eretteo. Si aggiungano inoltre vari altri rendiconti ed inventari, da quelli dei tesoreri di Atena, con l'elenco degli oggetti preziosi conservati nei vari ambienti del Partenone, a quelli di altri famosi santuari, come quello di Asclepio ad Atene e ad Epidauro (qui con informazioni sull'esecuzione di lavori da parte degli scultori Thrasymedes e Timotheos ateniese e inoltre dell'architetto Polykleitos), di Demetra e Cora ad Eleusi, di Apollo a Delfi, Delo, Didyma, di Era a Samo, di Atena a Lindo (dove viene la cosiddetta Cronaca di Lindo nella quale figurano tra gli autori di doni votivi Alessandro Magno, Tolomeo I I, Pirro, Ierone II, Filippo V), e così via. Per quanto riguarda il mondo romano, basti rinviare a documenti come i calendari e le *Res gestae divi Augusti*, d'estrema importanza, gli uni e le altre, per la dedica di tante statue, are, edifici di varia natura soprattutto dell'età augustea. Un punto di contatto particolarmente evidente tra E. e storia dell'arte si ha poi nelle firme degli artisti. È noto che firmare le opere d'arte non fu, nel mondo antico, prassi costante. Inoltre, anche quando si appose la firma, non se ne ricercò una caratterizzazione grafica tale da renderla difficilmente riproducibile e quindi da farle assumere valore autenticante. Dobbiamo inoltre distinguere tra i casi in cui, particolarmente nell'epoca più antica, la rivendicazione dell'opera d'arte è fatta dall'artista con una ben evidente iscrizione di dedica, da quelli più vicini alla nostra prassi, in cui il nome è apposto sull'opera stessa in posizione più o meno visibile, con o senza un appropriato verbo relativo all'esecuzione. Possediamo firme di scultori, di ceramisti e toreuti, pittori vascolari e parietali, mosaicisti, vetrai, gemmari e così via. È evidente il loro interesse se si considera che la maggior parte delle opere originali ci sono pervenute senza firma e, per converso, molti artisti ci sono noti per nome, ma non nelle loro opere. Tuttavia la pratica della firma non interessa solo perché sottrae all'anonimato determinate opere. La presenza (od assenza) della firma è anche indizio infatti sia dell'idea che l'artista aveva del suo lavoro, sia del posto che alla sua attività era riconosciuto dalla società entro cui operava. Non sempre comunque il nome che compare associato ad opere d'arte (a sculture soprattutto) deve essere inteso come firma dell'autore. In vari casi si tratta di riapposizione

del nome collegata ad interventi di restauro, in altri il riferimento è all'autore dell'originale e non della copia che da questo è stata desunta, in altri ancora si tratta piuttosto di una didascalia attributiva, più o meno fondata, da mettere in rapporto con pratiche museografiche o di collezionismo. È chiaro che l'attribuzione ad artisti famosi aveva l'effetto di rialzare la considerazione per le opere d'arte interessate e di aumentarne il valore commerciale. Su statue bronzee di Roma, o sul loro basamento in pietra, si leggono anche certe sigle, che di recente sono state interpretate come riferimento ad una catalogazione ufficiale su appositi registri delle opere d'arte mobili di proprietà pubblica esistenti nella città. In alcuni casi l'opera d'arte è perduta, ma ne abbiamo una descrizione ed, eventualmente, anche un'attribuzione, nella sopravvissuta iscrizione che l'accompagnava. Per individuare lo statuto degli artisti nelle varie epoche e nelle varie specializzazioni, oltre alla presenza/assenza della firma di cui si è detto, sono utili anche le molte altre iscrizioni, soprattutto sepolcrali, che li riguardano, da cui si traggono informazioni sulla loro collocazione giuridica (servile, libertina, ingenua) e sociale. Si ricorda, infine, di sfuggita, da un lato il notevole apporto che l'E. dà alla conoscenza di tanta parte della terminologia artigianale ed artistica dell'antichità (ad es. nomi di mestiere, di strumenti, di tecniche, di prodotti nel loro complesso o delle singole parti che li costituiscono), dall'altro il fatto che la stessa scrittura epigrafica può essere considerata nelle sue valenze artistiche, siano esse da individuare nelle proporzioni e nel disegno delle singole lettere, o anche nel loro disporsi nello spazio, oppure nella capacità di istituire un significativo rapporto fra testo, monumento, immagine e spettatore.

<322>

Da ultimo un cenno al problema, che pure si ritiene qui particolarmente importante, della considerazione da attribuire alle iscrizioni dal punto di vista della loro conservazione e sistemazione museografica. È constatazione frequentemente ripetuta – pur volentieri ammettendo lodevoli eccezioni – che, in assenza di personale specializzato negli idonei organismi, i materiali epigrafici, non solo italiani, non sono né tutelati né valorizzati in modo conforme alla loro importanza. S'impone un cambiamento di mentalità che, da un lato assicuri eguale, competente cura a tutti indistintamente i materiali archeologici, indipendentemente dalle mode del momento, dall'altro consenta di riorganizzare le raccolte secondo criteri più avanzati, il che, per quanto concerne l'E., significa in primo luogo, sia rifiutando la vecchia superata contrapposizione tra monumento e testo, sia riconoscendo nei documenti epigrafici la specificità di un tipo affatto particolare di comunicazione umana.

BIBLIOGRAFIA

In generale: *Guide de l'épigraphiste. Bibliographie choisie des épigraphies antiques et médiévales*, Paris 1989².

Epigrafie orientali: M. LIDZBARSKI, *Handbuch der Nordsemitischen Epigraphik nebst ausgewählten Inschriften*, Weimar 1898 (rist. Hildesheim 1962); C. CONTI ROSSINI, *Chrestomathia Arabica meridionalis epigraphica*, Roma 1931; C.H. GORDON, *Ugaritic textbook*, Roma 1965; B. PORTER – R.L.B. MOSS, *Topographical Bibliography of Ancient Egyptian Hieroglyphic Texts, Reliefs and Paintings*, I-VI, Oxford 1927-1951 (sec. ed. I-III, 1960-1974); G. GARBINI, *Storia e problemi dell'epigrafia semitica*, Napoli 1979; R. CAMINOS – H.G. FISCHER, *Ancient Egyptian Epigraphy and Palaeography*, New York 1987³; J. NAVEH, *Early History of the Alphabet. An Introduction to West Semitic Epigraphy and Palaeography*, Jerusalem 1987²; R. LABAT, *Manuel d'épigraphie akkadienne*, Paris 1988⁶; J. HOFTIJZER – K. JONGELING, *Dictionary of the North-West Semitic Inscriptions*, I-II, Leiden 1995; J. RENZ – W. RÖLLIG, *Handbuch der althebräischen Epigraphik*, I-III, Darmstadt 1995.

Epigrafia etrusca: G. BUONAMICI, *Epigrafia etrusca*, Firenze 1932; *Le ricerche epigrafiche e linguistiche sull'Etrusco. Problemi, prospettive, programmi*, Firenze 1973; M. PALLOTTINO, *Etruscologia*,

Milano 1984; H. RIX, *La scrittura e la lingua*, in *Gli Etruschi. Una nuova immagine*, Firenze 1984, pp. 210-238; *Scrivere Etrusco. Dalla leggenda alla conoscenza. Scrittura e letteratura nei massimi documenti della lingua etrusca*, Milano 1985; M. PALLOTTINO, *I documenti scritti e la lingua*, in *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi*, Milano 1986, pp. 311-367.

Altre epigrafie dell'Italia antica, della Sicilia e della Sardegna, oltre alla latina, alla greca e all'etrusca: E. VETTER, *Handbuch der italischen Dialekte*, I, Heidelberg 1953; M.G. AMADASI GUZZO, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente*, Roma 1967; *Le iscrizioni pre-latine in Italia* (*Atti Conv. Linc.*, 39), Roma 1979; P. POCETTI, *Nuovi documenti italici a complemento del Manuale di E. Vetter*, Pisa 1979; *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, VI. *Lingue e dialetti*, Roma 1978 (aggiorn. al 1982, VII, Roma 1984, pp. 111-62); A. MORANDI, *Epigrafia italica*, Roma 1982; A. MARINETTI, *Le iscrizioni sudpicene*, I, *Testi*, Firenze 1985; *Italia omnium terrarum alumna. La civiltà dei Veneti, Reti, Liguri, Celti, Piceni, Umbri, Latini, Campani e Iapigi*, Milano 1988; *Italia omnium terrarum parens. La civiltà degli Enotri, Choni, Ausoni, Sanniti, Lucani, Brettii, Sicani, Elimi*, Milano 1989; M. G. AMADASI, *Iscrizioni fenicie e puniche in Italia*, Roma 1990; G. ROCCA, *Le iscrizioni umbre minori*, Firenze 1996.

<323>

Epigrafia micenea e greca: L. DEROY, *Initiation à l'épigraphie mycénienne*, Roma 1962; L. GODART, *L'invenzione della scrittura dal Nilo alla Grecia*, Torino 1992; G. KLAFFENBACH, *Griechische Epigraphik*, Göttingen 1966² (trad. it. Firenze 1978); M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, I-IV, Roma 1967-1978 (rist. con aggiorn. del I vol. 1995); *Das Studium der griechischen Epigraphik. Eine Einführung*, Darmstadt 1977; A.G. WOODHEAD, *The Study of Greek Inscriptions*, Cambridge 1981²; M. GUARDUCCI, *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*, Roma 1987; B.F. COOK, *Greek Inscriptions*, London 1987; M.L. LAZZARINI, *La scrittura nella città: iscrizioni, archivi e alfabetizzazione*, in *I Greci*, II, 2, Torino 1997, pp. 725-750; F. GHINATTI, *Profilo di epigrafia greca. Gli orizzonti della ricerca attuale*, Soveria Mannelli 1998.

Epigrafia greca e latina: A. CALDERINI, *Epigrafia*, Torino 1974; F. MILLAR, *Epigrafia*, in *Le basi documentarie della storia antica*, Bologna 1984, pp. 85-137; G. MANGANARO – S. RODA, in *Storia antica. Come leggere le fonti*, Bologna 1996, pp. 151-224.

Epigrafia latina: R. CAGNAT, *Cours d'épigraphie latine*, Paris 1914⁴ (rist. Roma 1976); J.E. SANDYS, *Latin Epigraphy*, Cambridge 1927² (rist. Chicago s.a.); G.C. SUSINI, *Il lapicida romano. Introduzione all'epigrafia latina*, Bologna 1966 (rist. Roma 1967; trad. ingl. Oxford 1973); E. MEYER, *Einführung in die lateinische Epigraphik*, Darmstadt 1973; G.C. SUSINI, *Epigrafia romana*, Roma 1982; A.E. GORDON, *Illustrated Introduction to Latin Epigraphy*, Berkeley-Los Angeles-London 1983; K.P. ALMAR, *Inscriptiones Latinae. Eine illustrierte Einführung in die lateinische Epigraphik*, Odense 1990; I. CALABI LIMENTANI, *Epigrafia latina*, Milano 1991⁴; L. KEPPIE, *Understanding Roman Inscriptions*, London 1991; P. LÓPEZ BARJA, *Epigrafía latina*, Santiago de Compostela 1993; W. ECK, *Lateinische Epigraphik, in Einleitung in die lateinische Philologie*, Stuttgart-Leipzig 1997, pp. 92-111.

Epigrafia cristiana: C.M. KAUFMANN, *Handbuch der altchristlichen Epigraphik*, Freiburg im Breisgau 1917; F. GROSSI GONDI, *Trattato di epigrafia cristiana latina e greca del mondo romano occidentale*, Roma 1920 (rist. 1968); P. TESTINI, *Epigrafia*, in *Id.*, *Archeologia cristiana*, Bari 1980², pp. 327-543 cfr. pp. 814-826 (appendice bibliografica a cura di C. Carletti); CH. PIETRI, *Christiana respublica*, III, Roma 1997; I. DI STEFANO MANZELLA (a cura di), *Le iscrizioni dei Cristiani in Vaticano*, Città del Vaticano 1997; C. CARLETTI, "Un mondo nuovo". *Epigrafia funeraria dei Cristiani a Roma in età postcostantiniana*, in *Vet. Christ.*, 35, 1998, pp. 39-67.

Epigrafia medievale: R. FAVREAU, *Les inscriptions médiévales*, Turnhout 1979; R.M. KLOOS, *Einführung in die Epigraphik des Mittelalters und der frühen Neuzeit*, Darmstadt 1980; A. PETRUCCI,

Medioevo da leggere. Guida allo studio delle testimonianze scritte del Medioevo italiano, Torino 1992, pp. 38-47 (*Le epigrafi*); ID., *Epigrafe*, in *Enc. Art. Med.*, V, 1994, pp. 819-825; G. SCALIA, *Le epigrafi*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, I. Il Medioevo latino, 2. La circolazione del testo, Roma 1994, pp. 409-441; *Epigrafia medievale greca e latina. Ideologia e funzioni*, Spoleto 1995; O. BANTI, *Epigrafia medioevale e paleografia. Specificità dell'analisi epigrafica*, in *Scr. Civ.*, 19, 1995, pp. 31-51.

Epigrafia umanistica: J. SPARROW, *Visible Words. A Study of Inscriptions in and as Books and Works of Art*, Cambridge 1969; I. KAJANTO, *Classical and Christian. Studies in the Latin Epitaphs of Medieval and Renaissance Rome*, Helsinki 1980; ID., *Papal Epigraphy in Renaissance Rome*, Helsinki 1982; ID., *Aspects of Humanism in Renaissance Epigraphy*, in *Filologia e forme letterarie. Studi offerti a Francesco Della Corte*, V, Urbino 1987, pp. 513-527; ID., *L'epigrafia latina a Roma nel Quattrocento*, in *Roma nel Rinascimento*, 1989, pp. 73-84; ID., *On Lapidary Style in Epigraphy and Literature in the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, in *Hum. Lov.*, 43, 1994, pp. 137-162; 'Vox Lapidum'. Dalla riscoperta delle iscrizioni antiche all'invenzione del nuovo stile scrittoria (= *Eutopia*, 3, 1994).

<324>

Epigrafia postclassica fino ai nostri giorni: A. PETRUCCI, *La scrittura. Ideologia e rappresentazione*, Torino 1986; ID., *Le scritture ultime. Ideologia della morte e strategie dello scrivere nella tradizione occidentale*, Torino 1995.

Raccolte generali, corpora speciali, sillogi, strumenti di aggiornamento: si consultino per questo la *Guide de l'épigraphiste* indicata all'inizio, i più aggiornati manuali, con bibliografia, delle varie specializzazioni, pure sopra indicati e, per l'epigrafia greca e latina, le varie annate del *Supplementum Epigraphicum* e dell'*Année épigraphique*, oltre agli Atti dei Congressi Internazionali di Epigrafia Greca e Latina.

Metodo: L. ROBERT, *Les épigraphies et l'épigraphie grecque et romaine*, in *L'histoire et ses méthodes*, Paris 1961, pp. 453-497 (trad. ted. 1970; *Opera minora selecta. Épigraphie et antiquités grecques*, 6, Amsterdam 1989, pp. 65-102); A. DEGRASSI, *L'epigrafia latina in Italia nell'ultimo ventennio e i criteri del nuovo insegnamento*, in ID., *Scritti vari di antichità*, I, Roma 1962, pp. 651-661; I. DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico*, Roma 1987; W. ECK, *Mommsen e il metodo epigrafico*, in *Concordia e la X Regio*, Padova 1995, pp. 107-112.

Criteri di edizione e segni diacritici: H. KRUMMREY – S. PANCIERA, *Criteri di edizione e segni diacritici*, in *Tituli*, 2, Roma 1980, pp. 205-215; cfr. S. PANCIERA, in *Suppl. It.*, n.s., 8, 1991, pp. 10-21.

Epigrafia e informatica: *Applications à l'épigraphie des méthodes de l'informatique*, in *Ant. Afr.*, 9, 1975, pp. 11-150; *Actes du Colloque Épigraphie et informatique*, Lausanne 1989; *L'informatica nell'epigrafia. Primi risultati di un censimento*, in *Arch. Calcolat.*, 2, 1991, pp. 283-326; *Épigraphie et informatique. Rapport N° 2*, Lausanne 1992.

Epigrafia e assetto urbano. Il caso di Roma. In generale: *Fontes ad topographiam veteris urbis Romae pertinentes*, I -, Roma 1952 -; F. CASTAGNOLI, *Topografia di Roma antica*, in *Enc. Class.*, ser. 3, X, III, Torino 1957, pp. 15-35, 84-94.

Piante antiche iscritte: *La pianta marmorea di Roma antica*, 2 voll., Roma 1960; E. RODRÍGUEZ ALMEIDA, *Forma Urbis Marmorea. Aggiornamento generale 1980*, Roma 1981; M. CONTICELLO DE SPAGNOLIS, *Il tempio dei Dioscuri nel Circo Flaminio*, Roma 1984 (vd. anche, con altra bibliografia, F. COARELLI, *Castor et Pollux in Circo*, in *Lex. Top. Urb. Rom.*, I, Roma 1993, pp. 245 sg.); E.M. STEINBY, *Il frammento 180 della Forma Urbis Romae*, in *Lacus Iuturnae*, I, Roma 1989, pp. 24-33; D. LEVI, *Antioch Mosaic Pavements*, Princeton 1947, pp. 323, 326-337, tavv. 79-80 (mosaico topografico di Antiochia); H. DONNER – H. CÜPPERS, *Die Mosaikkarte von Madeba*, I, I Wiesbaden 1977; ST.E. OSTROW, *The Topography of Puteoli and Baiae on the Eight Glass Flasks*, in *Puteoli*, 3, 1979, pp. 77-137.

<325>

Cinta pomeriale: M. ANDREUSSI, *Roma: il pomerio*, in *Sc. Ant.*, 2, 1988, pp. 219-234; P. KOVÁCS, *The Merchants from Emona and the Pomerium of Savaria*, in *Münster. Beitr. Antik Handelsgesch.*, 17, 1998, pp. 100-120; S. PANCIERA, *Dove finisce la città*, in *La forma della città e del territorio*, Roma c.s. [1999].

Cinta daziaria: R.E.A. PALMER, *Customs on Market Goods Imported into the City of Rome*, in *Mem. Am. Ac. Rome*, 36, 1980, pp. 217-233.

Rioni e quartieri: G. VITUCCI, *Lares*, in *Diz. Epigr.*, IV, 1946, pp. 394-406; S. PANCIERA, *Tra epigrafia e topografia. 2. Una edicola compitale e la cura regionum urbis*, in *Arch. Class.*, 22, 1970, pp. 138-151; ID., *Ancora tra epigrafia e topografia. I) Compitum vici Aesculeti*, in *L'Urbs*, Roma 1987, pp. 62-73; G. PISANI SARTORIO, *Compita Larum. Edicole sacre nei crocicchi di Roma antica*, in *Boll. Un. St. Arte*, 81, 1988, pp. 23-34; M.P. MUZZIOLI, *Fonti per la topografia della IX Regione di Roma. Alcune osservazioni*, in *Pap. Brit. Sch. Rome*, 47, 1992, pp. 179-211.

Terminazione del Tevere: J. LE GALL, *Le Tibre, fleuve de Rome dans l'Antiquité*, Paris 1953, pp. 149-166 (*le bornage des rives du fleuve*).

Terminazione degli acquedotti e condotte di derivazione: R. LANCIANI, *I commentari di Frontino intorno alle acque e gli acquedotti*, Roma 1881 (ristampa 1978); E. DE RUGGIERO, *Aquaria (fistula)*, in *Diz. Epigr.*, I, 1895, pp. 580-587; H. DRESSSEL, *CIL*, XV, 2, 1, 1899, pp. 906-913; Th. ASHBY, *The Aqueducts of Ancient Rome*, Oxford 1935; W. ECK, *Die fistulae aquariae der Stadt Rom. Zum Einfluss des sozialen Status auf administratives Handeln*, in *Epigrafia e Ordine Senatorio*, I (Tituli, 4), Roma 1982, pp. 197-225; CHR. BRUUN, *The Water Supply of Ancient Rome. A Study of Roman Imperial Administration*, Helsinki 1991; ID., *Neue Forschungen zur Organisation der stadtrömischen Blei-rohrherstellung im Lichte der Fistula-Stempel*, in *Specim. Nov. Univ. Quinqueecl.*, 8, 1992 [1994], pp. 3-16; ID., *Epigrafia, acquedotti e amministrazione romana*, in *Act. Inst. Rom. Finl.*, 19, 1998, pp. 129-134.

Case, giardini, organizzazione e qualificazione degli spazi urbani: *Voci Domus*, in *Lex. Top. Urb. Rom.*, II, 1995, pp. 22-217; *Horti*, *ibid.*, III, 1996, pp. 51-81; P. GRIMAL, *Les jardins romains*, Paris 1984³; *L'Urbs. Espace urbain et histoire*, Rome 1987; *Römische Gräberstrassen. Selbstdarstellung, Status, Standard*, München 1987.

Rioni e quartieri in altre città: G. CAMODECA, *L'ordinamento in regiones e i vici di Puteoli*, in *Puteoli*, 1, 1977, pp. 62-98; F. COARELLI, *I vici di Ariminum*, in *Mélanges R. Chevallier*, II, 2, Tours 1995, pp. 175-180; G. AMODIO, *Sui vici e le circoscrizioni elettorali di Pompei*, in *Athenaeum*, 84, 1996, pp. 457-478.

Confini: A. SCHULTEN, *Finis*, in *Diz. Epigr.*, III, 1922, pp. 89-95; G. FORNI, *Limes*, in *Diz. Epigr.*, IV, 1959, pp. 1074-1094 (introd. generale); R. LAMBRECHTS, *Les inscriptions étrusques au mot 'tular' et le bornage étrusque*, Firenze 1970; G. DAVERIO ROCCHI, *Frontiera e confini nella Grecia antica*, Roma 1988; G. COLONNA, *Il lessico istituzionale etrusco e la formazione della città*, in *La formazione della città preromana in Emilia Romagna*, Roma 1988, pp. 15-36; J. NAPOLI, *Recherches sur les fortifications linéaires romaines*, Rome 1997.

Iscrizioni viarie: K. SCHNEIDER, *Miliarium*, in *RE*, Suppl. VI, 1935, coll. 395-431; G. RADKE, *Viae publicae romanae*, Bologna 1981 (ed. orig. ted. 1973).

Epigrafia e assetto territoriale. In generale: G.A. MANSUELLI – N. ALFIERI – F. CASTAGNOLI, *Geografia e topografia storica*, in *Enc. Class.*, ser. 3, X, IV, Torino 1957, pp. 233-238, 256-269, 307-310 e *passim*; C. NICOLET, *L'inventario del mondo. Geografia e politica alle origini dell'Impero romano*, Bari 1989 (ed. orig. fr. 1988); Ph. LEVEAU – P. SILLIÈRES – J.-P. VALLAT, *Campagnes de la Méditerranée romaine: Occident*, Paris 1993; *Atti del Primo Congresso di Topografia Antica. Metodologia della ricerca*

topografica (*Riv. Top. Ant.*, 4), Torino 1994 [1996].

Centuriazione e catasti: F. CASTAGNOLI, *Limitatio*, in *Diz. Epigr.*, IV, 44, 1964, pp. 1379-1384; *Misurare la terra. Centuriazione e coloni nel mondo romano*, I-V, Modena 1984-1985; A. PIGANOL, *Les documents cadastraux de la colonie latine d'Orange*, Paris 1962; *Cadastrés et espace rural*, Paris 1983; P. SAEZ FERNANDEZ, *Estudio sobre una inscripción catastral colindante con Lacimurga*, in *Habis*, 21, 1990, pp. 205-227; CL. MOATTI, *Archives et partage de la terre dans le monde romain (I^e s. avant- I^{er} s. après J.-C.)*, Rome 1993; per un aggiornamento si consultino le periodiche cronache su *Paysages et cadastrés de l'Antiquité*, in *Dialogues d'Histoire Ancienne*.

Insedimenti sparsi: J.S. TRAILL, *Demos and Trittys. Epigraphical and Topographical Studies in the Organisation of Attica*, Toronto 1986; M. TARPIN, *Vicus et pagus dans les inscriptions d'Europe occidentale et dans la littérature latine* (Thèse de doctorat), Université de Provence s.d. (1989); *L'epigrafia del villaggio*, Faenza 1993; *Les agglomérations secondaires. La Gaule Belgique, les Germanies et l'Occident romain*, Paris 1994; C. ZACCARIA, *Il territorio dei municipi e delle colonie dell'Italia nell'età altoimperiale alla luce della più recente documentazione epigrafica*, in *L'Italie d'Auguste à Dioclétien*, Rome 1994, pp. 309-327; P. LOPEZ PAZ, *La ciudad romana ideal. I. El territorio*, Santiago de Compostela 1995.

Qualche documento di particolare interesse topografico: *Tabulae Heracleenses* (IG, XIV 645-646): A. UGUZZONI – F. GHINATTI, *Le tavole di Eraclea*, Roma 1968; *Tabula Halaesina*: (IG, XIV 352); A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO (a cura di), *Colloquio Alesino*, Catania 1998; *Sententia Minuciorum*: CIL, I² 584 cfr. pp. 739, 910; *Cippus Abellanus* (VETTER, *Handbuch*, 1): A. PROSDOCIMI, *Cippo Abellano*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, VI, Roma 1978, pp. 853-865; *Lapis Aesinensis* (AE 1990, 328): N. ALFIERI – L. GASPERINI – G. PACI, *M. Octavi lapis Aesinensis*, in *Picus*, 5, 1985, pp. 7-50; *Tabula Gallilensium et Patulcensium* (CIL, X 7852 = ILS 5947): *La Tavola di Esterzili. Il conflitto tra pastori e contadini nella Barbaria sarda*, Sassari 1993 (anche per tutti i cippi terminali della Sardegna); *Tabula Ligurum Baebianorum* (CIL, IX 1455 = ILS 6509): P. VEYNE, *La table des Ligures Baebiani et l'institution alimentaire de Trajan*, in *Mél. Ét. Fr. Rome*, 69, 1957, pp. 81-135 e 70 (1958), pp. 177-241; M. ZAMBELLI, *Ligures Baebiani*, in *Diz. Epigr.*, IV, 1959, pp. 1051-1055; E. CHAMPLIN, *Owners and Neighbours at Ligures Baebiani*, in *Chiron*, 11, 1981, pp. 39-264; M. DE AGOSTINI, *I Liguri del Sannio e la Tavola Alimentaria dei Liguri Baebiani*, Benevento 1984; J. PATTERSON, *Sanniti, Ligures e Romani. Samnites, Ligurians and Romans*, Benevento 1988; *Tabula Veleiatum* (CIL, XI 1147 = ILS 6675 add.): N. CRINITI, *La Tabula Alimentaria di Veleia*, Parma 1991; in generale sul significato di questi documenti da ultimo: F. DAL CASON, *Le tavole alimentari di epoca Traianea. Nuove proposte di interpretazione*, in *Athenaeum*, 85, 1997, pp. 531-573.

Epigrafia e cultura materiale (in particolare vasi e anfore). Mondo greco: R. HACKL, *Merkantile Inschriften auf attischen Vasen*, in *Münch. Arch. Stud. Adolf Furtwänglers*, München 1909, pp. 1-106; A.W. JOHNSTON, *Trademarks on Greek Vases*, Warminster 1979; *Recherches sur les amphores grecques* (BCH Suppl., 13), Athènes 1986; vd. anche le periodiche rassegne su *Amphores et timbres amphoriques*, in *Rev. Étud. Gr. e Des amphores et des hommes*, in *Dial. Hist. Anc.*

Epigrafia e cultura materiale (anfore, botti, laterizi, lucerne, marmi, metalli, vasellame, vetri ed altro). Mondo romano: *Instrumenta Inscripta Latina (Specimina nova dissertationum ex Instituto historico Universitatis Quinqueecclesiensis de Iano Pannonio nominatae)*, 7, I, Pécs 1991 [1992]; *Instrumenta Inscripta Latina. Das römische Leben im Spiegel der Kleininschriften*, Pécs 1991; *Instrumenta Inscripta Latina, sezione aquileiese*, Aquileia 1992; *The Inscribed Economy. Production and Distribution in the Roman Empire in the Light of Instrumentum Domesticum*, Ann Arbor, Mi. 1993; *Epigrafia della produzione e della distribuzione*, Rome 1994; C. PANELLA – A. TCHERNIA, *Produits agricoles transportés en*

amphores: l'huile et surtout le vin, in *L'Italie d'Auguste à Dioclétien*, Rome 1994, pp. 145-165; M.B. CARRE – V. GAGGADIS-ROBIN – A. HESNARD – A. TCHERNIA, *Recueil de timbres sur amphores romaines (1987-1988)*, Aix-en Provence 1995; C. PANELLA – V. MORIZIO (a cura di), *Corpus dei bolli sulle anfore romane, I, I bolli sulle anfore italiche*, Roma c.s.; vd. anche: J. DEROSE EVANS, *Recent Research in Roman Crafts (1985-1995)*, in *Class. World*, 91, 1998, pp. 235-272 e le periodiche rassegne *Des amphores et des hommes* in *Dial. Hist. Anc.*

Alfabetizzazione e scrittura epigrafica: D. MUSTI, *Democrazia e scrittura*, in *Scr. Civ.*, 10, 1986, pp. 21-48; *Les savoirs de l'écriture en Grèce ancienne*, Lille 1988 (trad. it. Bari 1989); W.V. HARRIS, *Ancient Literacy*, Cambridge Mass-London 1989 (trad. it. 1991); *Literacy in the Roman World*, Ann Arbor, Mi. 1991; R. THOMAS, *Literacy and Orality in Ancient Greece*, Cambridge 1992; D.T. STEINER, *The Tyrant's Writ: Myths and Images of Writing in Ancient Greece*, Princeton 1994; *Literacy and Power in the Ancient World*, Cambridge 1994; L. BOFFO, *Ancora una volta sugli 'archivi' nel mondo greco. Conservazione e 'pubblicazione' epigrafica*, in *Athenaeum*, 83, 1995, pp. 91-130; L.A. CHURCHIN, *Literacy in the Roman Provinces. Qualitative and Quantitative Data from Central Spain*, in *Am. Jour. Philol.*, 116, 1995, pp. 461-476; M. DONDERER, *Merkwürdigkeit im Umgang mit griechischer und lateinischer Schrift in der Antike*, in *Gymnasium*, 102, 1995, pp. 97-122.

Periodizzazione, rappresentatività e metodi statistici (con particolare riferimento al mondo romano): K. KURZ, *Gnoseologische Betrachtungen über die sogenannte Statistisch-Epigraphische Methode*, in *Listy Filol.*, 86, 1963, pp. 207-222; ST. MROZEK, *À propos de la répartition chronologique des inscriptions latines dans le Haut-Empire*, in *Epigraphica*, 35, 1973, pp. 113-118; cfr. 50 (1988), pp. 61-64; G. PEREIRA MENAUT, *Probleme der globalen Betrachtung der römischer Inschriften*, in *Bonn. Jahrb.*, 175, 1975, pp. 141-164; J. AGUILELLA ALMER – M.A. LOPEZ CERDA – F. MONTES SUAY – G. PEREIRA MENAUT, *Détermination de la représentativité des inscriptions latines grâce à la statistique inférentielle*, in *Ant. Afr.*, 9, 1975, pp. 115-126; R. MACMULLEN, *The Epigraphic Habit in the Roman Empire*, in *Am. Journ. Philol.*, 103, 1982, pp. 233-246; K. HOPKINS, *Death and Renewal*, Cambridge 1983; R.P. SALLER – B.D. SHAW, *Tombstones and Roman Family Relations in the Principate: Civilians, Soldiers and Slaves*, in *Jour. Rom. Stud.*, 74, 1984, pp. 124-156; J.C. MANN, *Epigraphic Consciousness*, in *Journ. Rom. Stud.*, 75, 1985, pp. 204-206; W. ECK, *Aussagefähigkeit epigraphischer Statistik und die Bestattung von Sklaven im kaiserzeitlichen Rom*, in *Alte Geschichte und Wissenschaftsgeschichte. Festschrift für Karl Christ zum 65. Geburtstag*, Darmstadt 1988, pp. 130-139; *La terza età dell'epigrafia*, Faenza 1988; J. HAHN – P.M.M. LEUNISSEN, *Statistical Method and Inheritance of the Consulate under the Early Roman Empire*, in *Phoenix*, 44, 1990, pp. 60-81; G. ALFÖLDY, *Augustus und die Inschriften: Tradition und Innovation. Die Geburt der imperialen Epigraphik*, in *Gymnasium*, 98, 1991, pp. 289-324 (trad. it. in *Sc. Ant.*, 5, 1991 [1994], pp. 572-600); *Roma y el nacimiento de la cultura epigráfica en Occidente*, Zaragoza 1995; E.A. MEYER, *Explaining the Epigraphic Habit in the Roman Empire. The Evidence of the Epitaphs*, in *Journ. Rom. Stud.*, 80 1990, pp. 74-96; G.P. BURTON, *The Inheritance of the Consulate in the Antonine Period: A Problem Revisited*, in *Phoenix*, 49, 1995, pp. 218-231; D. CHERRY, *Re-Figuring the Roman Epigraphic Habit*, in *Anc. Hist. Bull.*, 9, 1995, pp. 143-156; W. ECK, *Struttura sociale del ceto senatorio romano dell'Alto Impero e metodi statistici*, in Id., *Tra epigrafia, prosopografia e archeologia*, Roma 1996, pp. 11-26; S. MROZEK, *Épigraphie latine et évolution vers l'abstrait*, in *Ktèma*, 14, 1994 [1997], pp. 319-327; G. WOOLF, *Monumental Writing and the Expansion of Roman Society in the Early Empire*, in *Journ. Rom. Stud.*, 86, 1996, pp. 22-39.

Firme, attribuzioni, registrazioni: G. HIRSCHFELD, *Tituli statuariorum sculptorumque Graecorum cum prolegomenis*, Berolini 1871; E. LOEWY, *Inschriften griechischer Bildhauer mit Facsimiles*, Leipzig 1885 (rist. Chicago 1976); W. KLEIN, *Die griechischen Vasen mit Meistersignaturen*, Wien 1887²;

B. SCHWEITZER, *Der bildende Künstler und der Begriff des Künstlerischen in der Antike*, in *Neue Heid. Jahr.*, N.F., 1925, pp. 28-132; ID., *Zur Kunst der Antike*, Tübingen 1963, I, pp. 11-104; J. MARCADÉ, *Recueil des signatures des sculpteurs grecs*, I-II, Paris 1953-1957; J.-D. BEAZLEY, *Attic Black-Figure Vase-Painters*, Oxford 1956; ID., *Attic Red-Figure Vase-Painters*, Oxford 1963² (vd. anche *Paralipomena*, Oxford 1971 e T.H. CARPENTER, *Beazley addenda*, Oxford 1989); G.M.A. RICHTER, *The Engraved Gems of the Greeks, Etruscans and Romans*, London 1968-1971; M.C. CALVI, *Vitrarius*, in *Enc. Art. Ant.*, *Suppl.*, 1970 [1973], coll. 930-934; G. COLONNA, *Firme arcaiche di artefici nell'Italia centrale*, in *Mitt. Deutsch. Arch. Inst. (Roemisch.)*, 82, 1975, pp. 181-192; A.J. PFIFFIG, *Etruskische Signaturen*, in *Sitz. Oesterr. Ak. Wiss. Wien*, 304, 2, 1976, pp. 48; I. CALABI LIMENTANI, *Le firme degli artefici sui monumenti: proposta d'interpretazione*, in *Att. Centr. Ric. Doc. Ant. Class.*, 9 (1977-78), pp. 159-177; G. SIEBERT, *Signatures d'artistes, d'artisans et de fabricants dans l'Antiquité classique*, in *Ktéma*, 3, 1978, pp. 111-131; G. GUALANDI, *Il testo epigrafico come didascalìa delle opere d'arte greca nei complessi monumentali e nelle raccolte collezionistiche di antichità*, in *Il Museo epigrafico*, Faenza 1984, pp. 235-253; C. BALMELLE – J.P. DARMON, *L'artisan mosaïste dans l'antiquité tardive. Réflexion à partir des signatures*, in *Artistes, artisans et production artistique au Moyen Age*, I, *Les hommes*, Paris 1986, pp. 235-253; D.A. AMYX, *Corinthian Vase-Painting of the Archaic Period*, I-III, Berkeley 1989 (vd. anche C.W. NEEFT, *Addenda et corrigenda to D. A. Amyx*, Amsterdam 1991); M. DONDERER, *Die Mosaizisten der Antike und ihre wirtschaftliche und soziale Stellung. Eine Quellenstudie*, Erlangen 1989; J. GÓMEZ PALLARES, *Nombres de artistas en inscripciones musivas latinas e ibericas de Hispania*, in *Epigraphica*, 53, 1991, pp. 59-96; A. LA REGINA, *Tabulae signorum urbis Romae*, in *Rotunda Diocletiani. Sculture decorative delle Terme nel Museo Nazionale Romano*, Roma 1991, pp. 3-8; M.-CHR. HELLMANN, *Les signatures d'architectes en langue grecque: essai de mise au point*, in *Zeitsch. Pap. Ep.*, 104, 1994, pp. 151-178; G.L. GREGORI, *Opus Phidiae, opus Praxitelis*, in *Castores. L'immagine dei Dioscuri a Roma*, Roma 1994, pp. 209-214; M. STERNINI, *La fenice di sabbia. Storia e tecnologia del vetro antico*, Bari 1995; M. DONDERER, *Die Architekten der späten römischen Republik und der Kaiserzeit. Epigraphische Zeugnisse*, Erlangen 1996; ID., *Bildhauersignaturen auf griechischer Rundplastik*, in *Jahresh. Oesterr. Arch. Inst. Wien*, 65, Hauptblatt, 1996, pp. 87-104.

Artigiani e artisti: J.M.C. TOYNBEE, *Some Notes on Artists in the Roman World*, Bruxelles 1951; I. CALABI LIMENTANI, *Studi sulla società romana. Il lavoro artistico*, Milano-Varese 1958, in part. pp. 86 sgg. e 153 sgg.; A. BURFORD, *Craftsmen in Greek and Roman Society*, London 1972; *Artisti e artigiani in Grecia. Guida storica e critica*, Roma-Bari 1980; P. GROS, *Statut social et rôle culturel des architectes*, in *Architecture et Société*, Rome 1983, pp. 425-452; F. LUCREZI, *Pictura alios nobilitans*, in *Index*, 13, 1985, pp. 561-572; L. NEESEN, *Demiurgoi und artifices. Studien zur Stellung freier Handwerker in Antiken Städten*, Frankfurt 1989; E. KEULS, *New Light on the Social Position of Vase Painters in Late Archaic Athens*, in *Mélanges Pierre Lévêque*, III, Paris 1989, pp. 145-169; R. CHEVALLIER, *L'artiste, le collectionneur et le faussaire. Pour une sociologie de l'art romain*, Paris 1991; R. ROBERT, *Immensa potentia artis. Prestige et statut des œuvres d'art à Rome, à la fin de la république et au début de l'empire*, in *Rev. Arch.*, 1995, 2, pp. 291-305; TH. PEKARY, *Welcher vernünftige Mensch möchte schon Phidias werden? Das Ansehen des Künstlers in antiken Rom*, in *Boreas*, 18, 1995, pp. 13-18.

Terminologia artigiana, artistica: G.M.A. RICHTER – M.J. MILNES, *Shapes and Names of the Athenian Vases*, New York 1935; J. KUBIŃSKA, *Les monuments funéraires dans les inscriptions grecques de l'Asie Mineure*, Warszawa 1968; W. HILGERS, *Lateinische Gefäßnamen. Bezeichnungen, Funktion und Form römischer Gefäße nach den antiken Schriftquellen*, Dusseldorf 1969; G. COLONNA, *Nomi etruschi di vasi*, in *Arch. Class.*, 25-26, 1973-74, pp. 132-150; M.L. LAZZARINI, *I nomi dei vasi greci nelle iscrizioni dei vasi stessi*, *ibid.*, pp. 341-375; H. VON PETRIKOWITZ, *Die Spezialisierung des römischen*

Handwerks, in *Das Handwerk in vor- und frühgeschichtlicher Zeit*, I (*Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften in Göttingen*, III F., 122), Göttingen 1981, pp. 63-132; ID., *Die Spezialisierung des römischen Handwerks*, II (*Spätantiken*), in *Zeitschr. Pap. Ep.*, 43, 1981, pp. 285-306; P.P.A. FUNARI, *L'anfora e la terminologia latina dei vasi*, in *An. Fac. Lett. Perugia*, 26, n.s., 12, 1988-89 [1992], pp. 37 sgg.; M. CHR. HELLMANN, *Recherches sur le vocabulaire de l'architecture grecque d'après les inscriptions de Délos*, Paris 1992; E. FRÉZOULS, *L'apport de l'épigraphie à la connaissance des métiers de la construction*, in *Splendida civitas nostra*, Roma 1995, pp. 35-44; *Lexicon vasorum graecorum* (diretto da P. Radici Colace), Pisa, I, 1992 -

Iscrizioni nelle (e come) opere d'arte; testo e immagine: P. JACOBSTAHL, *Zur Kunstgeschichte der Griechischen Inschriften*, in *Charites Fr. Leo*, Berlin 1911, pp. 453-465; G. KNUTTTEL, *The Letter as a Work of Art. Observations and Confrontations with Contemporaneous Expression of Art from Roman Times to the Present Day*, Amsterdam 1951; J.H.A. SPARROW, *Visible Words. A Study of Inscriptions in and as Books and Works of Art*, Cambridge 1969; M. BUTOR, *Les mots dans la peinture*, Genève 1969; R. IRELAND, *Epigraphy*, in *A Handbook of Roman Art*, Oxford 1983, pp. 220-233; F. LISSARAGUE, *Paroles d'images: remarques sur le fonctionnement de l'écriture dans l'imagerie attique*, in *Écriture*, 2, Paris 1985, pp. 71-93; ID., *La stèle avant la lettre*, in *La parola, l'immagine, la tomba (AION arch.*, 10), Napoli 1988, pp. 97-105; C. FRONTISI, *L'immagine peinte et les mots*, in *Enc. Univ., Les enjeux*, I, 1989, pp. 622-634; B. ANDREAE, *La scrittura come espressione dell'arte imperiale*, in *Princeps Urbium*, Milano 1991, pp. 138-140; A. PETRUCCI, *Scrittura e figura nella memoria funeraria*, in *Testo e immagine nell'Alto Medioevo*, Spoleto 1994, pp. 277-296; M. CORBIER, *L'écriture dans l'image*, in *Act. Coll. epigraphici latini Helsingiae 3-6 sept. 1991 habiti (Comm. Human. Litt.*, 104), Helsinki 1995, pp. 113-161; *Art and Text in Roman Culture*, Cambridge 1996, in part. pp. 32-53 e 210-233 (con bibl. ivi citata).

Conservazione e museografia: A. CAMPANA, *Tutela dei beni epigrafici*, in *Per la salvezza dei beni culturali in Italia*, II, Roma 1967, pp. 539-547 (= *Epigraphica*, 30, 1968, pp. 5-19); S. PANCIERA, *Epigrafia*, in *Soprintendenze speciali e altri istituti analoghi nella loro organizzazione e nei loro rapporti con le Soprintendenze territoriali*, Roma 1974, pp. 45-52; *Il Museo epigrafico*, Faenza 1984.